



**Una questione di libertà...
(a proposito di *Medievistica del Novecento*
di Giovanni Tabacco)***

di Enrico Artifoni

Ho accettato volentieri l'invito a dire qualche parola su questi due volumi di recensioni di Giovanni Tabacco, perché non nego il piacere provato nel rivedere scritti di cui ricordo di avere parlato talvolta con l'autore e nel ripercorrere discussioni vive tra i medievisti torinesi negli anni Settanta e Ottanta del secolo passato. Ammetto il coinvolgimento personale perché tacerlo mi sembra un artificio inutile. D'altra parte la mia consuetudine con il Maestro ha avuto limiti precisi: in quanto allievo di seconda generazione, laureato con il suo allievo Giuseppe Sergi («siamo già ai nipoti», diceva Tabacco sorridendo), ho meno titoli per parlare di lui di quanti ne abbiano i colleghi che lo frequentarono più di me. Per questo, ma soprattutto per due ragioni che esporrò ora, ho accettato anche con qualche preoccupazione.

Prima ragione è che la figura dello storico torinese, mancato nel 2002, sta assumendo con il passare del tempo dimensioni imponenti. Nessuno dubitava, lui ancora vivente, che Tabacco fosse uno dei grandi medievisti del Novecento non solo italiano. Ma intendo altro, e poiché parlo a un pubblico che conta molti colleghi attivi in convegni e seminari, non occorre che porti prove: constatiamo tutti che l'insegnamento di Giovanni Tabacco nella medievistica italiana è vivo nel senso pieno del termine, con una capacità, che non finisce di stupire, di agganciare continuamente le nuove generazioni; e ciò anche al di fuori di iniziative ufficiali di commemorazione, che pure sono state fatte, ma in modo molto sobrio e per lo più circoscritto a Torino; dun-

* G. Tabacco, *Medievistica del Novecento. Recensioni e note di lettura*, a cura di P. Guglielmotti, Firenze, Firenze University Press, 2007 (Reti Medievali E-Book, Monografie, 5), 2 voll. (anche all'url < <http://fermi.univr.it/rm/e-book/titoli/tabacco.htm> >). Il primo volume va dal 1951 al 1980, il secondo dal 1981 al 1999. Pubblico l'intervento, con l'aggiunta delle note, nella forma in cui fu detto a Napoli il 18 giugno 2009 per gentile invito di Roberto Delle Donne. Non faccio note per gli scritti contenuti in *Medievistica del Novecento*, che il lettore potrà facilmente ritrovare con le indicazioni fornite nel testo.

que, soprattutto per energia interna¹. Ciò solleva una questione culturale interessante. Perché Tabacco parla con forza immutata e anzi crescente anche a studiosi giovani e giovanissimi? Ritengo che il fascino risieda nel cuore intimo del suo modo di fare storia: una visione del potere che non si limita a esorcizzare il potere, come è stato per molta storiografia militante degli anni Settanta, né si limita a constatarlo, come poteva essere in una storia politica tradizionale, ma ne vuole mettere in chiaro i funzionamenti a tutti i livelli, dai grandi apparati pubblici fino all'azione molecolare, sugli uomini e sul territorio, dei nuclei di potenza sorti intorno a centri incastellati, episcopi, comunità urbane e di villaggio, enti monastici. Non ho molti dubbi che questa lettura microfisica, e in ultima analisi demitizzante, dei meccanismi di dominio abbia fornito negli ultimi anni molti strumenti alla sensibilità dei giovani interessati a una nuova storia politica. Servirà ricordare che proprio le ultime righe della sintesi einaudiana del 1974 che diverrà poi *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano* si chiudevano su questa nota: «il medioevo, l'età che a molti appare tuttora come il trionfo del mito e del simbolo più pregnante e immaginoso, aveva demitizzato il potere»². Ciò detto, la questione della fortuna tabacchiana nella medievistica attuale, un fatto che non credo di sopravvalutare, è lontana dall'essere esaurita. Se ne potrà trarre nei prossimi anni un bilancio prospettico, che sappia collocare tale fortuna nel quadro più ampio dei nuovi orientamenti di studio sulle

¹ A mia conoscenza, oltre all'incontro napoletano di cui si raccolgono qui gli atti, si sono tenute le seguenti manifestazioni pubbliche dedicate al Maestro torinese: il 14 febbraio 2003 Ovidio Capitani ne ha pronunciato la commemorazione all'Accademia dei Lincei, pubblicata come O. Capitani, *Giovanni Tabacco*, ora in O. Capitani, G. Sergi, *Ricordo di due maestri. Giovanni Tabacco e Cinzio Violante nella medievistica europea*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2004, pp. 19-32; il 16 giugno 2003 si è svolto a Torino il convegno *Giovanni Tabacco e l'esegesi del passato*, organizzato dall'Accademia delle Scienze, i cui atti sono nel volume omonimo uscito a Torino, Accademia delle Scienze, 2006 (Quaderni, 14), con scritti di G. Sergi, O. Capitani, S. Gasparri, P. Cammarosano, E. Artifoni, G. Ricuperati; lo stesso volume è stato presentato il 26 aprile 2007 da R. Bordone e G.G. Fissore in un incontro della Facoltà di Lettere torinese (atti non pubblicati); il 15 maggio 2008 il Centro di ricerca sulle istituzioni e le società medievali (CRISM) e la Scuola di dottorato in Studi storici dell'Università di Torino hanno tenuto una presentazione di *Medievistica del Novecento* con la partecipazione di R. Bordone, G. Chittolini, P. Guglielmotti, G. Sergi, G.M. Varanini (atti non pubblicati); infine, il Centro di ricerca sulle istituzioni e le società medievali (CRISM), l'Istituto storico italiano per il Medio Evo e la Scuola di dottorato in Studi storici dell'Università di Torino hanno organizzato il 29 ottobre 2009 una giornata di studio in preparazione della ristampa, da parte di Reti Medievali e della Firenze University Press e a cura di Laura Gaffuri, di G. Tabacco, *La relazione fra i concetti di potere temporale e di potere spirituale nella tradizione cristiana fino al secolo XIV*, Torino, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia, 1950. Hanno partecipato L. Gaffuri, G. Miccoli, G. Sergi, G.M. Varanini; gli atti saranno pubblicati unitamente al volume.

² G. Tabacco, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino, Einaudi, 1979, p. 395 (uscì prima come G. Tabacco, *La storia politica e sociale. Dal tramonto dell'Impero alle prime formazioni di stati regionali*, in *Storia d'Italia*, coordinata da R. Romano, C. Vivanti, II, *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, 1, Torino, Einaudi, 1974, pp. 3-274). Ricorda la «funzione demitizzante della storiografia sul potere di G. Tabacco» O. Capitani, *Venti anni di medievistica italiana*, [1995], in O. Capitani, *Medievistica e medievisti nel secondo Novecento. Ricordi, rassegne, interpretazioni*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2003, p. 25.

istituzioni e la politica del medioevo, e riconosca con il dovuto equilibrio la parte che in ciò si deve al Maestro torinese.

La seconda ragione dei miei timori preventivi è che questi due volumi costituiscono una lettura difficile, perché sono composti di scritti tutti di secondo grado: che cosa Tabacco pensava su molte opere importanti o meno importanti della medievistica del Novecento. Per coglierne davvero il valore al di là della constatazione, che è immediata, dell'impegno e dell'acume profusi nella critica, occorre capire che cosa quelle opere significavano nella loro cultura di appartenenza quando comparvero e quale significato esse assumevano agli occhi di Tabacco nel momento in cui le recensiva, sempre in una prospettiva personale e talvolta con diretto legame alle sue ricerche. Il tutto richiede competenze che sono lontano dall'avere, anche perché le opere prese in esame spaziano dalla storia politica a quella economica e sociale a quella culturale e religiosa, dal primo al tardo medioevo: che tutte siano analizzate con cura, spesso con profondità, è una grande testimonianza dell'ampiezza di interessi e di conoscenze sua e degli studiosi della sua generazione.

Ma l'impegno va onorato, e convinto come sono che con questi due volumi avremo da fare i conti per parecchi anni a venire, mi limito qui a proporre alcune osservazioni intorno a due argomenti: il rapporto ricerca/recensione nel lavoro di Tabacco; il contributo di questi scritti alla definizione del nucleo a mio parere più consistente della sua cultura medievistica.

1. Se non vado errato, tra i medievisti italiani della sua generazione Tabacco è quello che più ha inteso il lavoro di analisi della produzione corrente (non parlo della routine, che comunque era sempre svolta ad alto livello, ma delle recensioni di grande impegno) non come un accompagnamento rapsodico ma come una parte stessa del suo lavoro di ricerca. Per capire l'affermazione dobbiamo tenere presente che spesso nella sua opera il lavoro sulle fonti non va disgiunto dalla discussione storiografica³. Da un lato, certo, abbiamo articoli integralmente storiografici (pensiamo, per fare alcuni esempi, a *La dissoluzione medievale dello stato nella recente storiografia*, al *Muratori medievista*, ai contributi su latinità e germanesimo o su Bloch⁴), rispetto ai

³ E. Artifoni, *Giovanni Tabacco storico della medievistica*, in *Giovanni Tabacco e l'esegesi del passato cit.*, pp. 47-62; e si veda P. Cammarosano, *Giovanni Tabacco, la signoria e il feudalesimo*, in *ibidem*, p. 45: «un'esperienza di esemplare compenetrazione tra la riflessione sulla storiografia e le sue concettualizzazioni e gli svolgimenti effettivi della storia» (cfr. un'osservazione analoga dello stesso autore in *ibidem*, p. 41).

⁴ G. Tabacco, *La dissoluzione medievale dello stato nella recente storiografia*, [1960], in G. Tabacco, *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 245-303; G. Tabacco, *Muratori medievista*, in «Rivista storica italiana», LXXXV (1973), pp. 200-216 (anche in *Atti del Convegno internazionale di studi muratoriani*, II, L. A. Muratori storiografo, Firenze, Olschki, 1975, pp. 3-20); G. Tabacco, *Manzoni e la questione longobarda*, in *Manzoni e l'idea di letteratura*, pubblicazione a cura del Liceo linguistico Cadorna, Torino 1987, pp. 47-57; G. Tabacco, *La città italiana fra germanesimo e latinità nella medievistica ottocentesca*, in *Italia e Germania. Immagini, modelli, miti fra due popoli nell'Ottocento*, a cura di R. Elze, P. Schiera, Bologna, il Mulino, 1988, pp. 23-42; G. Tabacco, *Latinità e germanesimo nella tra-*

quali non sorgono problemi di classificazione. Dall'altro lato, anche i saggi che si propongono come contributi di ricerca, cioè quelli che vogliono fissare il suo apporto su un argomento, intrecciano continuamente la lettura delle fonti con l'analisi critica della posizione di chi si è già avventurato sullo stesso cammino (anche qui a puro titolo d'esempio, il pensiero va al volume stesso su *I liberi del re nell'Italia carolingia e postcarolingia*, a *L'alodialità del potere nel medioevo*, oppure ancora a *Nobili e cavalieri a Bologna e a Firenze*, ma davvero i titoli potrebbero essere molti⁵). Ciò gli accadeva anche perché, lo dico per definire meglio uno stile di lavoro, Tabacco non ha mai esibito un gusto particolare per una lettura delle fonti non finalizzata. Dell'uscita abbastanza famosa del "suo" Bloch: «Vieux médiéviste, j'avoue ne connaître guère de lecture plus attrayante qu'un cartulaire. C'est que je sais à peu près quoi lui demander»⁶, certamente condivideva la seconda parte sul questionario indispensabile nell'analisi delle fonti, mentre non mi è accaduto mai di sentirgli esprimere quella sfumatura di piacere disinteressato nella lettura dei testi medievali, che non è assente nelle parole iniziali di Bloch. Interrogava fonti per lo più note alla luce di nuove domande. Per un lavoro come questo l'esame continuo della letteratura sull'argomento non è accessorio, è strutturale rispetto alla costituzione del questionario, e dunque confluisce organicamente dentro l'attività di ricerca. L'atteggiamento è particolarmente evidente negli anni Sessanta, il decennio fecondo in cui Tabacco mette a punto la propria fisionomia di studioso delle forme del potere, alla quale poi rimase sempre fedele.

Io ho avuto la possibilità, grazie a Gian Maria Varanini, cui devo un vivo ringraziamento, di vedere un documento di grande interesse, una lettera dell'inizio del 1965 che Tabacco scrisse a un collega medievista con cui era in rapporti cordiali, Paolo Sambin. È un testo importante, nella scarsità di testimonianze autobiografiche pubbliche da parte di Tabacco. Userò qui lo scritto, appunto, solo a illustrazione di un preciso svolgimento del rapporto fra ricerca e recensione nel suo lavoro, lasciando a Varanini, che pubblicherà integralmente la lettera nel «Bollettino storico-bibliografico subalpino», il commento dei passi in cui lo storico torinese definisce ampiamente le sue prospettive in quel momento. In breve, il 3 gennaio 1965 Tabacco si scusa con Sambin di non poter onorare la promessa fatta a Sambin stesso, e precedentemente a Miche-

dizione medievistica italiana, in «Rivista storica italiana», CII (1990), pp. 691-716 (anche come «Latinità» und «Germanesimo» in *der mediävistischen Tradition Italiens*, in *Geschichte und Geschichtswissenschaft in der Kultur Italiens und Deutschlands*, a cura di A. Esch, J. Petersen, Tübingen, Niemeyer, 1989, pp. 108-140); G. Tabacco, *Marc Bloch e lo studio della società medievale*, in M. Bloch, *La società feudale*, Torino, Einaudi, 1987, pp. IX-XXVIII.

⁵ G. Tabacco, *I liberi del re nell'Italia carolingia e postcarolingia*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1966; G. Tabacco, *L'alodialità del potere nel medioevo*, [1970], in G. Tabacco, *Dai re ai signori. Forme di trasmissione del potere nel medioevo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000, pp. 565-615; G. Tabacco, *Nobili e cavalieri a Bologna e a Firenze tra XII e XIII secolo*, «Studi medievali», s. III, XVII (1976), pp. 41-79.

⁶ M. Bloch, *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien*, édition annotée par É. Bloch, préface de J. Le Goff, Paris, Colin, 2002, p. 77.

le Maccarrone, di recensire e discutere con ampiezza sulla «Rivista di storia della Chiesa in Italia» il volume da poco uscito su *Vescovi e diocesi in Italia nel medioevo (sec. IX-XIII)*⁷. Dapprima accettata con piacere per un intimo bisogno di ritornare «allo studio della tradizione religiosa ed ecclesiastica», e anzi già collocata come impegno da assolvere tra il febbraio e il marzo 1965, ovvero «fra la stesura della seconda e l'elaborazione della terza parte dei "Liberi del re" (lo studio di cui hai ricevuto la prima parte)», la recensione si era trovata stretta fra altre urgenze:

tornato a Torino (da Pinerolo)⁸, appresi che nuovi libri erano usciti sui "Königsfreie": li ricercai, scrissi a Vinay di lasciarmene discutere su "Studi medievali", e un articolo uscirà infatti nella sezione "Orientamenti" della rivista (1964, II semestre), mentre la discussione di un'opera del Bosl sullo stesso tema Venturi mi pubblica su un prossimo fascicolo della Riv. st. ital. Questo è bastato per provocare un ritardo generale, che non sono riuscito a recuperare, nel mio lavoro [...].

Comprimere la recensione promessa? Questa era la sua intenzione una volta ricevuto il libro, ma dopo averlo esaminato deve concludere che la fisionomia del volume non gli consente di affrontare a fondo, come in ogni caso vorrebbe, il problema dell'episcopato «come struttura fondamentale dell'Occidente nel trapasso dall'alto al basso medioevo» (sottolineatura nell'originale). Preferisce rinunciare, con un rammarico sincero che insegna molto sulla serietà con cui affrontava gli impegni anche minori.

Interessa qui, dicevo, soprattutto il nesso fra ricerca e attività critica, mentre degli altri aspetti importanti della lettera si potrà ben giudicare quando sarà pubblicata. Tabacco dice questo: gli è impossibile fare una certa recensione perché gli è stato necessario per il suo lavoro farne altre in quello stesso periodo, interventi che chiaramente non nascono da alcuna richiesta esterna ma proprio da una sentita esigenza di confronto con alcune opere recenti. Pubblicata nel primo fascicolo di «Studi medievali», s. III, V (1964), pp. 1-65 la prima parte dell'articolo *I liberi del re nell'Italia carolingia e postcarolingia*, letta a Pinerolo nel settembre 1964 la relazione *Dalla Novalesa a S. Michele della Chiusa*, sceglie di dare la precedenza all'esame dei «nuovi libri» sulla *Königsfreiheit*, posponendo la stesura della seconda parte di *I liberi del re*, che uscirà poi nel primo fascicolo di «Studi medievali», s. III, VI (1965), pp. 1-70 e sacrificando la recensione a *Vescovi e diocesi*⁹. Mi pare una concre-

⁷ *Vescovi e diocesi in Italia nel medioevo (sec. IX-XIII). Atti del II Convegno di storia della Chiesa in Italia (Roma, 5-9 settembre 1961)*, Padova, Antenore, 1964 (Italia sacra, 5).

⁸ Cioè tornato dal convegno nel quale aveva promesso a Michele Maccarrone la recensione: *Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XII)*, tenuto fra il 6 e il 9 settembre 1964 come XXXII Congresso storico subalpino e III Convegno di storia della Chiesa in Italia, da cui nacque il volume omonimo, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1966. Al convegno Tabacco aveva presentato la relazione *Dalla Novalesa a S. Michele della Chiusa*, ora negli atti alle pp. 479-526, poi in G. Tabacco, *Spiritualità e cultura nel medioevo. Dodici percorsi nei territori del potere e della fede*, Napoli, Liguori, 1993, pp. 11-74.

⁹ I due articoli di «Studi medievali» del 1964 e del 1965 su *I liberi del re* divennero nel 1966 i primi sei capitoli del libro con lo stesso titolo (cfr. sopra, nota 5), che si compone di nove capitoli. Non sono registrati nella bibliografia presentata in Tabacco, *Sperimentazioni del potere* cit., da

ta conferma di quanto si diceva prima sull'embricazione fra ricerca e analisi delle opere altrui, due piani che qui giungono a fondersi totalmente imponendo anche la correzione di un programma di lavoro. In quanto ai contributi allora (gennaio 1965) in corso di stampa sui «nuovi libri», si tratta della lunga recensione alla raccolta di Karl Bosl, *Frühformen der Gesellschaft im mittelalterlichen Europa*, München-Wien, Oldenbourg, 1964, che sarà pubblicata nella «Rivista storica italiana», LXXVII (1965), pp. 711-719, e dell'articolo *Sulla protezione politica della libertà nell'alto medioevo*, che vedrà la luce nel secondo fascicolo di «Studi medievali», s. III, V (1964), pp. 723-739. Mentre la prima è ristampata in *Medievistica del Novecento*, il secondo non è ripubblicato perché non si tratta in senso stretto di una recensione bensì di una discussione che esamina alcuni studi recenti di Lütge, Sprandel, Müller-Mertens con l'intenzione precisa di valutarne il contributo sul tema che più di tutti allora lo impegnava: quale fosse «il significato più o meno oscuramente percepito e vissuto della dipendenza, economica, morale e politica, e della libertà»¹⁰.

Siamo pienamente all'interno del dibattito sulla libertà altomedievale dei possessori, che da alcuni decenni una robusta corrente di studiosi di lingua tedesca – Theodor Mayer, Heinrich Dannenbauer, Otto Brunner, Walter Schlesinger, Karl Bosl, per qualche aspetto anche Heinrich Mitteis – interpretava come una libertà garantita dal regno a gruppi sociali insediati su terra originariamente fiscale: dunque una condizione “libera” di tipo affatto particolare, emanante dall'alto, una singolare *freie Unfreiheit* o *unfreie Freiheit* fondata proprio sulla dipendenza. A ciò Tabacco oppose, piuttosto, l'idea di una libertà nascente dal basso, conservata in quanto prerogativa di un'autonomia legata al possesso. Ci ritorneremo, qui spero sia risultato chiaro come ricerca e attività di recensore si saldavano nel farsi del suo discorso storico, soprattutto in questo decennio fondamentale dell'attività tabacchiana.

2. Alcuni anni fa mi è avvenuto di tentare una brevissima sintesi degli apporti che mi pareva di riconoscere nella medievistica di Tabacco¹¹. Ora la lettura di questo corpus di recensioni conferma i termini generali della questione, del resto piuttosto noti, ma consente di meglio precisarli. Si sa che in materia di approccio al tema dei poteri sul territorio i suoi riferimenti immediati vanno per lo più alla thèse di Georges Duby del 1953 sulla regione di Mâcon (*La société au XI^e et XII^e siècle dans la région mâconnaise*), ai lavori di Gerd

lui stesso compilata (limitata al 1992, è priva di tutte le recensioni, e per qualche altra lacuna cfr. Artifoni, *Giovanni Tabacco storico della medievistica* cit., p. 50, nota 6, p. 59, nota 26).

¹⁰ G. Tabacco, *Sulla protezione politica della libertà nell'alto medioevo*, in «Studi medievali», s. III, V (1964), p. 739.

¹¹ E. Artifoni, *La medievistica in Piemonte nel Novecento e il problema dell'identità regionale*, in *La cultura del Novecento in Piemonte: un bilancio di fine secolo*, San Salvatore Monferrato, Edizioni della Biennale «Piemonte e Letteratura», 2001, pp. 45-56, pp. 52-54 (anche all'url < <http://fermi.univr.it/rm/biblioteca/scaffale/a.htm#Enrico%20Artifoni> >). In termini più ampi Artifoni, *Giovanni Tabacco storico della medievistica* cit.

Tellenbach degli anni Sessanta sulla *Adelsherrschaft* e all'opera di Robert Boutruche del 1968 dedicata a *Seigneurie et féodalité*. Il punto interessante è l'innesto di queste indicazioni metodologiche in tema di aristocrazie laiche e religiose, costruzione di dominazioni territoriali, rapporti di dipendenza, su un terreno di cultura storica non troppo comune nella medievistica italiana degli anni Cinquanta e Sessanta. Indubbiamente molte correnti lo alimentavano, ma il dato più originale era che su quel terreno si congiungevano due distinti filoni. Uno era costituito dal complesso degli studi di Marc Bloch, un Bloch assunto nelle sue diverse dimensioni, e dunque con una stima altissima tanto per la *Société féodale* quanto per i *Rois thaumaturges*: il grande storico francese era ovviamente ben noto da noi, ma mi sembra peculiare di Tabacco il rifiuto programmatico di separare in lui l'aspetto sociale e quello delle rappresentazioni mentali. Il secondo filone, quello della *Verfassungsgeschichte* tedesca, intesa come una storia delle istituzioni che non si limitava allo studio dei singoli istituti ma si estendeva a comprendere le forme di esercizio del potere a tutti i livelli sugli uomini e sulle cose, era invece meno conosciuto nei primi anni Sessanta tra i medievisti italiani, e infatti assai per tempo si è riconosciuto un ruolo, se non esclusivo, certo «eminente» di Tabacco nella sua diffusione¹². Ribadirei una non secondaria originalità in questo coniugare una tradizione francese che univa storia sociale e storia delle mentalità con una tradizione tedesca di storia politico-istituzionale¹³. A ciò Tabacco aggiungeva infine, oltre a una sensibilità spiccata per le indagini storiografiche, «il tratto più suo, quello che gli ha permesso di fondere i diversi apporti che ho citato in una reinterpretazione complessiva dell'età intermedia che è particolarmente evidente nei suoi saggi di sintesi: si tratta di una particolare e nativa attitudine a intendere il medioevo – e in realtà tutta la storia – non come il luogo delle necessità bensì come quello delle possibilità»¹⁴.

Di questa cultura i due volumi di cui parliamo portano testimonianze intense che il lettore ritroverà agevolmente: le molte citazioni favorevoli delle ricerche sulla *Reichsaristokratie* dovute a Tellenbach e alla sua scuola (proprio Tellenbach, anzi, è in assoluto l'autore più citato in queste pagine); la splendida recensione del 1962 a una riedizione dei *Rois thaumaturges* di Bloch,

¹² O. Capitani, *Dove va la storiografia medioevale italiana?*, [1967], in O. Capitani, *Medioevo passato prossimo. Appunti storiografici: tra due guerre e molte crisi*, Bologna, il Mulino, 1979, pp. 234-236.

¹³ Su Tabacco e Bloch cfr. Artifoni, *Giovanni Tabacco storico della medievistica* cit., pp. 60-62; su Tabacco e la *Verfassungsgeschichte* cfr. *ibidem*, pp. 53-57.

¹⁴ Artifoni, *La medievistica in Piemonte* cit., p. 53. L'autocitazione serve esclusivamente per una precisazione. L'antitesi necessità/possibilità, di cui ho parlato anche altrove (Artifoni, *Giovanni Tabacco storico della medievistica* cit., p. 62: «anche qui si mosse, come nel resto del suo lavoro, alla ricerca di un medioevo fatto di possibilità e non di necessità») riprendeva, me ne rendo conto ora, i due termini-chiave della parte finale di G. Tabacco, *Il cosmo del medioevo come processo aperto di strutture instabili*, [1980], in Tabacco, *Sperimentazioni del potere* cit., p. 41; segnalo anche che di una età di mezzo intesa «come medioevo delle possibilità» (corsivo nell'originale), con riferimento alla storiografia di Tabacco e di Capitani, aveva già parlato G.G. Merlo, *Spiritualità e religiosità*, «Studi medievali», s. III, XXVIII (1987), p. 56.

omaggio affettuoso e partecipe all'«intelligenza chiara e distinta» dello storico francese, che penetra a fondo in mentalità lontane «senza commozioni e rimpianti», consegnandoci un «libro – in più sensi – meraviglioso» (è l'unico caso di uso di questo aggettivo per qualificare un'opera, in un cinquantennio di recensioni)¹⁵; noto peraltro che la lettura tabacchiana dei *Rois* si chiude già su quel medesimo tema della “demitizzazione” su cui si concluderà nel 1974 la sintesi per Einaudi, in un passo che ho citato all'inizio del mio intervento e che risulta in piena sintonia con questo di più di un decennio prima: «Ma di fronte a una celebrazione ormai spesso meccanica del “mito” e della sua storica funzione, può essere di qualche sollievo la lettura di pagine [quelle dei *Rois*] che non hanno i riguardi consueti». Altra recensione “classica”, quella del 1974 a *Les structures du Latium médiéval* di Pierre Toubert, opera che apprezzava anche in quanto esempio di incontro della grande tradizione storico-geografica delle thèses regionali francesi con gli studi sull'*Adelspauptum*, il tutto catalizzato dalla centralità dell'incastellamento, nozione di cui Tabacco riconosce la fundamentalità. Ma la ricchezza dei due volumi è tale che molti altri percorsi potrebbero essere istituiti, alla ricerca magari di temi che ritornano subito o a distanza di anni fra recensioni e ricerche, di formule incontrate nella lettura e riposte nella memoria. Particolarmente significativo il caso opportunamente ricordato da Paola Guglielmotti nella sua introduzione: la prima parte del titolo che lo storico torinese attribuì a un suo articolo celebre comparso nel 1980, *Il cosmo del medioevo come processo aperto di strutture instabili*, richiamava il titolo di *Der Kosmos des Mittelalters* di Wolfram von den Steinen, libro recensito con grande attenzione nel 1960; e d'altra parte proprio nel 1980 Tabacco pubblicava una recensione alla *Einführung in die Geschichte des Mittelalters* di Hartmut Boockmann dando evidenza alla definizione del medioevo, lì contenuta, come somma di processi di velocità variabile nel tempo («Summation von Prozessen, die ihre je eigene, im Verlauf der Zeit auch wechselnde Geschwindigkeit haben»), e discuteva serratamente i concetti di struttura e di sistema esaminando un saggio di Jacques Le Goff e Pierre Toubert (*Une histoire totale du moyen âge est-elle possible?*)¹⁶.

Tuttavia, quando si faccia di questa raccolta una lettura continuata, e non, come pure è legittimo, una consultazione finalizzata, risulta impossibile non constatare che c'è una matrice sulla quale Tabacco ritorna con viva insistenza in più occasioni, ed è la storiografia politico-istituzionale tedesca della metà dell'Ottocento: quel momento culturale tecnicamente romantico che vede un rapido trapasso dalla storiografia giuridica di Savigny e di Eichhorn alla *Verfassungsgeschichte* di Georg Waitz, un momento nel quale Tabacco individua consapevolmente la prima radice della sua storia del potere istituzio-

¹⁵ Nelle parole di Tabacco c'è un'allusione al «merveilleux» di cui Bloch parla spesso nei *Rois*. Per questo il libro è definito meraviglioso «in più sensi»: perché è in sé meraviglioso e perché si addentra nello studio del «meraviglioso», espressione ripresa più volte nella recensione.

¹⁶ P. Guglielmotti, *Introduzione*, in Tabacco, *Medievistica del Novecento* cit., I, p. XXIII con nota 93.

nalizzato¹⁷. Si tratta di una fase rispetto alla quale lo storico torinese misura costantemente, nel suo lavoro di recensore, le coerenze e gli scostamenti successivi. Forse il testo più significativo in questo senso tra quelli qui contenuti è la recensione, pubblicata nel 1971, alla traduzione italiana del libro di Ernst-Wolfgang Böckenförde sulla storiografia costituzionale tedesca. Böckenförde operava una ricostruzione assai critica di questa storiografia di matrice liberale, accusandola di avere frainteso la natura del potere e della libertà nel medioevo, perché aveva proiettato su quel tempo lontano categorie ottocentesche come quella di apparato statale e di libertà civile, ignorando che l'età di mezzo non conosceva separazione fra società e stato né nozioni moderne di libertà. Accusava cioè la *Verfassungsgeschichte* di essere politicamente condizionata. Tabacco commenta ironico:

Che un libro così profondamente condizionato, come è questo del B., abbia per oggetto una vicenda di condizionamenti, è cosa certo singolarissima.

Siamo tornati così a un problema accennato in precedenza, che mi consente di delineare meglio una prospettiva di lettura della cultura tabacchiana che a mio parere converrà tenere presente nella analisi future. Il libro di Böckenförde era fortemente influenzato dalla lezione di Otto Brunner, a cui (oltre che a Franz Schnabel) è dedicato, e dalla *Neue Lehre*, vivace in ambito medievistico dagli anni Quaranta, alla quale possono essere ricondotti appunto, con varie differenziazioni, gli studiosi che ho citato al § 1. Si sa che il bersaglio dell'attività *destruens* di questo orientamento fu proprio la *Verfassungsgeschichte* del secolo XIX, tacciata sostanzialmente di anacronismo per la sua tendenza alla lettura delle fonti alla luce di un lemmario politico-concettuale liberale, una critica ripresa da Böckenförde. Ora, a partire dai primi anni Sessanta, nelle sue recensioni e nei lavori di ricerca, Tabacco sviluppa un confronto intenso, spesso critico, con la dottrina dei novatori, un confronto di volta in volta applicato a punti specifici delle loro proposte, dall'idea di una nobiltà fondata sul carisma del sangue al rifiuto di separare società e stato all'identificazione della faida come meccanismo ordinario di funzionamento delle comunità.

In realtà si andava al di là di un disaccordo su questioni particolari, come faceva ben intendere Capitani quando segnalava l'ampio rilievo teorico, in termini generali, di questi interventi tabacchiani¹⁸. Ecco, è mia convinzione che

¹⁷ Artifoni, *Giovanni Tabacco storico della medievistica* cit., pp. 53-57; cfr. su questo, fra molto altro che si potrebbe citare, una pagina illuminante in G. Tabacco, *Storia delle istituzioni come storia del potere istituzionalizzato*, [1976], ora in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel medioevo*, a cura di G. Rossetti, Bologna, il Mulino, 1977, pp. 33-40, p. 36.

¹⁸ Capitani, *Dove va la storiografia medioevale italiana?* cit., pp. 234-236; O. Capitani, *Crisi epistemologica e crisi di identità: appunti sulla ateoreticità di una medievistica*, [1977], in Capitani, *Medioevo passato prossimo* cit., pp. 315-318, 340-341; O. Capitani, *La storia della società medievale in Karl Bosl*, [1979], in Capitani, *Medievistica e medievisti nel secondo Novecento* cit., pp. 157, 163-166; O. Capitani, *La storia della società medievale in Otto Brunner*, [1980], in *ibidem*, *passim*. La discussione ha poi ovviamente forte rilievo nei contributi dedi-

nella diffidenza del Maestro nei confronti della nuova tendenza abbia un peso preciso il fatto che essa metteva sotto accusa esattamente la matrice culturale che egli sentiva come fondamentale nella sua cultura medievistica, appunto la storia delle istituzioni elaborata in Germania a metà Ottocento. Si trattava *anche* della difesa di un'eredità nella quale Tabacco si riconosceva e che avvertiva, con i dovuti aggiornamenti, come importante, in termini scientifici ma anche in termini latamente etici e politici. Etici e politici? Qui veniamo a un punto sul quale dichiaro un'altra convinzione. Affermavano taluni dei novatori che la libertà altomedievale dei possessori non era interpretabile in senso moderno bensì come una speciale concessione regia a gruppi privilegiati. Ciò importava ovviamente conseguenze nell'interpretazione delle arimannie di età carolingia e postcarolingia, e contro queste conseguenze Tabacco polemizzò a lungo. Alcuni spunti acuti di Vito Fumagalli sulla libertà come valore nella storiografia di Tabacco suggeriscono però di leggere la questione anche in termini meno specifici¹⁹. Per essere chiari, io penso che in questa perplessità del Maestro torinese di fronte a un così largo discorrere di *freie Unfreiheit*, di fronte a una certa sufficienza esibita dalla "nuova" storia istituzionale verso una "sorpasata" nozione di libertà medievale che si diceva intesa troppo secondo i moduli del secolo XIX, fosse presente la convinzione che forse è opportuno non scherzare con la libertà definendola un concetto ottocentesco, perché alla fine, per chi ci tiene davvero, la libertà è libertà e basta.

Enrico Artifoni
Università di Torino
enrico.artifoni@unito.it

cati a Tabacco dallo stesso autore: Capitani, *Giovanni Tabacco* cit., pp. 22-24; O. Capitani, *Le "discussioni" spoletine e non di Giovanni Tabacco sullo "Stato" medievale e sulla "religiosità" medievale: in margine ad alcune notazioni*, in Capitani, Sergi, *Ricordo di due maestri* cit., pp. 35-37, 39.

¹⁹ V. Fumagalli, *Medievisti italiani*, [1989], in V. Fumagalli, *Scrivere la storia. Riflessioni di un medievista*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 53-55, pagine notate anche in G. Sergi, *Verso la scuola medievistica di Torino*, [2000], in G. Sergi, *Antidoti all'abuso della storia. Medioevo, medievisti, smentite*, Napoli, Liguori, 2010, pp. 256-257 e in P. Cancian, *La medievistica*, in *La città, la storia, il secolo. Cento anni di storiografia a Torino*, a cura di A. d'Orsi, Bologna, il Mulino, 2001, p. 207 (anche all'url < <http://fermi.univr.it/rm/biblioteca/scaffale/c.htm#Patrizia%20Cancian> >).